

## Prefazione

**I**l lavoro, che presenta il Rev.<sup>do</sup> Louay AlShabani, Diacono iracheno della Chiesa Greco Cattolica Melchita, si inserisce in una storia molto significativa non solo dell'Università Urbaniana – della quale l'autore è un ex-alunno – ma anche della Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli. Il recente accorpamento della più antica Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli con il Pontificio Consiglio per la nuova Evangelizzazione evidenzia l'attualità della fatica dell'autore della presente opera.

Non è superfluo richiamare alla memoria della comunità cristiana, non solo scientifica, un segmento significativo della storia della Chiesa, tracciato dalla Congregazione di Propaganda Fide, ora Dicastero per l'Evangelizzazione. Infatti, fin dal suo sorgere, tra gli obiettivi essenziali del Dicastero Vaticano c'era l'impegno di assicurare al clero e alle comunità cristiane del Vicino, del Medio e anche dell'Estremo Oriente, e in particolare a chi si trovava a vivere in un contesto musulmano, gli strumenti necessari per una vita ecclesiale. Non si trattò soltanto di andare oltre all'impostazione delle Missioni nella Chiesa, quale sino a quel momento era stata data attraverso il patrocinio delle più importanti potenze coloniali europee con l'istituzione del *Patronato*, ma anche di garantire una formazione adeguata al clero delle Missioni e alle comunità cristiane. La nuova istituzione è stata anche la più antica forma di globalizzazione della Chiesa Cattolica: una messe imponente e capillare di dati, di informazioni e di relazioni impegnava il nuovo Dicastero ad ascoltare e a dialogare costantemente con tutte le aree delle Missioni della Chiesa Cattolica. Si trattava e si tratta di arrivare a proposte e soluzioni comunemente discusse e possibilmente condivise, in gran parte dei casi, fino a risultare innovative e anche anticipatrici rispetto a quanto ordinariamente ci si potrebbe attendere.

Gli strumenti per simili compiti furono approntati anche tempestivamente con l'istituzione della Tipografia Vaticana, capace di stampare con i caratteri propri delle lingue delle comunità cristiane, viventi in aree a prevalenza musulmana, edizioni della Bibbia, catechismi, grammatiche, vocabolari, dizionari e così via. Basti qui ricordare che sorta nel 1622, la Congregazione di Propaganda Fide si accollò fin dal 1627 il compito di provvedere a

un'edizione della Bibbia tradotta dai testi originali in lingua araba, per esplicita richiesta delle Chiese cristiane del Vicino e Medio Oriente. Ci vollero quarantasei anni, come per i lavori al Tempio di Gerusalemme sotto Erode, per giungere a un risultato anche innovativo. La straordinaria competenza linguistica di un Ludovico Marracci, insieme a quella di un Filippo Guadagnolo, i fondatori dell'islamologia moderna, e la collaborazione di altri studiosi di primo livello, poterono garantire una traduzione in lingua araba fedele alle lingue bibliche originarie, senza venir meno alla necessità allora ritenuta fondamentale, di una fedeltà alla Vulgata latina, che fu giustapposta accanto al testo della nuova traduzione araba. Il testo non fu edito dalla Santa Sede, ma sotto responsabilità della Congregazione di Propaganda Fide.

Se veniamo un paio di secoli più avanti nel tempo, troviamo Giwargis Khayyat (o Hayyat), patriarca della Chiesa Caldea, col nome di Audishu V, già alunno del Collegio di Propaganda Fide a Roma, che fu un artefice importante dell'edizione della Peshitta, la Bibbia in siriano, curata dai Padri Domenicani di Mosul in Iraq, tra il 1887 e il 1901.

Secondo le finalità originarie dell'istituzione del Dicastero di Propaganda Fide, dopo l'iniziale Collegio Urbano, anche l'attuale Pontificia Università Urbaniana annovera una presenza costante di chierici, e ora anche di religiose, provenienti dal Vicino e Medio Oriente appartenenti alle antiche Chiese di lingua aramaica o siriana, copta, etiopica, armena e così via; l'arabizzazione linguistica, imposta a queste Chiese dalle conquiste islamiche, non ha mai fatto perdere la loro identità linguistica e religiosa originaria. Come membri di Chiese antiche con proprie tradizioni bibliche e teologiche, questi chierici e queste religiose si adattano all'esegesi biblica e all'impianto degli studi teologici della Chiesa di Roma, pur mantenendo vivo un proprio desiderio di approfondire la loro tradizione orientale più specifica. Questo desiderio si è spesso concretizzato nello scegliere per la specializzazione in Teologia Biblica l'esegesi dei grandi teologi e biblisti delle Chiese Orientali antiche, dando così spazio a numerosi lavori di Licenza e anche di Dottorato sull'esegesi biblica di Efrem, Ishodad di Merw, Narsai e così via. Alcuni professori nel recente passato e altri oggi hanno incoraggiato e seguito i candidati nel loro specifico percorso di formazione e di elaborazione delle tesi.

Si è giunti così all'istituzione attuale di una Sezione Orientale nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Urbaniana, che promuove lo studio del ricco patrimonio teologico, liturgico, spirituale, pastorale e disciplinare dell'Oriente cristiano, poiché esso «costituisce parte del patrimonio divinamente rivelato e indiviso della Chiesa universale» (*Orientalium Ecclesiarum* 1). La proposta formativa è indirizzata quindi sia agli studenti provenienti dalle comunità cristiane orientali, affinché ritrovino l'autenticità delle loro tradizioni; sia agli studenti latini perché possano «conoscere in pienezza

questo tesoro» (*Oriente Lumen* 1). Anche nella Licenza in Teologia Dogmatica, lo studio delle tradizioni delle Chiese orientali nelle loro molteplicità liturgiche, teologiche e spirituali, oltre che da rigore scientifico si caratterizza per una forte dimensione pastorale in modo da rispondere sempre meglio alle attese del mondo di oggi, consapevoli che «le parole dell'Occidente hanno bisogno delle parole dell'Oriente perché la Parola di Dio manifesti sempre meglio le sue insondabili ricchezze» (*Oriente Lumen* 28).

L'accorpamento del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione al Dicastero per l'Evangelizzazione dei Popoli è divenuto una vera e propria fusione. Per ora, la novità più importante consiste nel fatto che, in funzione dell'evoluzione dei tempi, non è più possibile chiamare Missioni, Chiese fiorenti ormai da tempo, che dimostrano una vitalità ben più vivace rispetto ad altre Chiese europee o dell'occidente planetario, non di rado sfilacciate al loro interno fino a una sorta di anemia spirituale. Alla Nuova Evangelizzazione spetta un compito ancora difficile da delineare, ma senza dubbio importante.

In questo nuovo discernimento epocale, anche la situazione delle Chiese Orientali, di origine apostolica e subapostolica, mostra evidenti segni di trasformazione. Le recenti crisi suscitate dal fondamentalismo islamico con le sue invasioni ai danni delle Chiese del Vicino, del Medio e dell'Estremo Oriente, le difficoltà delle Chiese del Vicino Oriente cristiano con le frange estremiste del fondamentalismo israeliano, sulle quali lo stesso stato d'Israele ha volutamente sorvolato, l'infiltrazione di interessi politici, economici, militari e strategici estranei in aree che da sempre hanno avuto una presenza cristiana significativa, hanno spinto cerchie sempre più vaste di cristiani delle Chiese Orientali a cercare una vita più serena nella diaspora, fuori dalle loro antiche terre.

Condizioni spesso drammatiche nel dover ricorrere alla diaspora stanno indebolendo l'identità culturale e anche quella religiosa. La stessa ricchezza delle lingue delle Chiese Orientali rischia di diventare un patrimonio spesso difficilmente raggiungibile.

È proprio a questo punto che si colloca il lavoro del Diacono Louay AlShabani. La sua grammatica non è per principianti della lingua siriana, ma per i cristiani delle Chiese siriane occidentali ed orientali, che rischiano di disinteressarsi e di perdere progressivamente un patrimonio che esiste, ma di cui ogni generazione deve costantemente riappropriarsi. Agli inizi, Propaganda Fide offriva strumenti perché il clero in missione potesse servire le Chiese locali, oggi occorre aiutare le Chiese Orientali in diaspora a non perdere un patrimonio ricchissimo per il bene di quelle Chiese e di tutte le Chiese.

La *Grammatica* vuole offrire una sorta di sinossi della lingua siriana secondo le tradizioni siriano orientale e siriano occidentale. Non solo i sintetici prospetti iniziali di storia della lingua siriana e delle sue differenti grafie,

estrangelo, serto e nestoriano, mettono subito a suo agio un lettore che provenga da una Chiesa di lingua siriana, ma anche la costante ripresa delle caratteristiche linguistiche nelle tradizioni siriano orientale e siriano occidentale in nestoriano e in serto, debitamente vocalizzati, aprono con facilità la porta d'ingresso nelle rispettive tradizioni.

Lo sviluppo della grammatica è lineare: dalla fonologia, alla morfologia del nome, dell'aggettivo, del pronome, del verbo, alle particelle, alla sintassi attraverso la struttura del discorso fa sì che, un lettore, provenga da una delle Chiese di lingua siriana, ripercorre sinteticamente ma in modo efficace il suo patrimonio linguistico. L'ultimo capitolo, sulla poesia in siriano, ne esemplifica in modo significativo i generi letterari, oltre a proporre brani caratteristici dalla letteratura evangelica e dalla grande tradizione patristica.

Uno studente, proveniente da un'altra tradizione ecclesiale, avrà certamente bisogno di un buon professore di lingua e di letteratura siriana per essere aiutato ad andare oltre alle discussioni scientifiche, soprattutto occidentali, sull'origine, e sulla formazione delle antiche versioni siriane dell'Antico e del Nuovo Testamento, o sulle discussioni teologiche dei vari rami delle Chiese di lingua siriana. Tuttavia, con un po' di pazienza e con una buona mediazione dell'insegnante potrà affacciarsi finalmente sulla vita reale di quelle Chiese, che tanto hanno dato e possono ancora dare a tutte le Chiese.

*Giovanni Rizzi*  
Professore ordinario di Antico Testamento  
Pontificia Università Urbaniana